BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 665

CELESTINA

o

LA FIGLIA DEL FUOCO

Episodio dell' Assedio di Venezia

Commedia in un prologo e 2 atti

AD USO DELLE CASE DI EDUCAZIONE

PEL PROFESSORE

RAFFAELE ALTAVILLA

MILANO
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1871

CELESTINA

PERSONAGGI

La Duchessa vedova Roccaldi.
La Marchesa Baltieri.
Susanna di Rivadoro.
Rosalia.
Luigia.
Celestina, *fanciullina a 3 anni nel Prologo*, 15 *anni nel secondo e terzo atto.*
Lucia, 6 *anni nel Prologo*, 18 *in seguito.*
Giorgina, 5 *anni nel Prologo*, 17 *in seguito.*
Rachele.
Irene.
Rita, *la povera.*

La scena è in Venezia.

PROLOGO

1849

—

A VENEZIA

Interno della povera casetta di Luigia.

È sera.

SCENA PRIMA

Rosalia indi Rachele.

Ros. (*avvicinandosi alla finestra.*) Non viene ancora. È tanto tardi Dio mio!.. Già di qua alla Giudecca c'è un buon tratto.. E poi chi sa come avrà trovato

il povero Beppe! Oh!.. viene qualcuno.. Siete voi Rachele.

Rac. Buona notte, cara la mia Rosalia... Cos' è? vi veggo un pochino agitata.

Ros. Gli è che aspetto Luigia.

Rac. Come! è fuori di casa la Luigia!.. È tanto tardi...

Ros. L'ha mandata a chiamare Beppe suo fratello il gondoliere, che da più giorni s'è cacciato in letto con una febbraccia che non lo lascia più.

Rac. Avrebbe potuto andarci domani, sarebbe stato lo stesso, credo io: andar gironzando di notte, con tutti questi malanni e queste paure che abbiamo addosso.

Ros. Credete voi che ci sia sempre da temere Rachele?

Rac. Se c'è da temere da quei cani! Ma vi pare! non per nulla hanno bloccata Venezia e ci tengono chiusi; o ci vogliono far morire di fame o di fuoco.

Ros. Eppure il fuoco è cessato fin dal giorno 16, ed oggi ne abbiamo 28.

Rac. Avranno pensato che torni loro più conto a farci morir di fame per non sciupar polvere.

Ros. Quando li vidi uscire dalla nostra Venezia cacciati dalla rivoluzione, dissi a me stessa, ora sì che non vedremo mai più un grifo tedesco per le nostre vie: ma che! eccoteli di nuovo intorno alle lagune! Sono 17 mesi che si sostiene questa lotta terribile!... Come si farà a resistere? Cominciano a mancar i viveri!

Rac. Dopo l'assedio poco o nulla può entrare in Venezia.

Ros. E di quei pochi viveri che entrano il prezzo è così caro da scoraggiare anche i più ostinati alla resistenza.

Rac. E che sappiamo noi povere donne raccolte nella nostra casuccia come le lumache nel guscio: a sentir gli uomini c'è da atterrirsi. Quello che mi racconta sulla pubblica miseria mio marito, mi mette i brividi. Il popolo incomincia a mormorare: la fame è una gran brutta cosa.

Ros. Bisogna che si persuadano coloro che sono a capo della resistenza che bisogna smettere dal fare gli ostinati! Il cholera ha fatto già tante stragi! ora incomin-

cerà a far le sue la miseria; e la povera Venezia diventerà tutta un sepolcreto.

Rac. Oh... lo credo anch'io che si decideranno a finirla. Quando non si può, non si può. Hanno un bel promettere. Il popolo incomincia a domandar pane... Capisco che il signor Manin si lascerebbe svenare se il suo sangue potesse tramutarsi in pane, ma non lo può fare: dirà invece delle belle parole, delle sante parole; ma le parole vanno al cuore e non allo stomaco. Povero stomaco! se sapeste Rosalia, da qualche giorno in qua come abbiamo dovuto stringerlo e stringerlo per andare innanzi!

Ros. Tanto, voi siete sola col vostro uomo, sapete di che si tratta, sapete uniformarvi alle circostanze in cui versiamo, e con un po' di ragione....

Rac. Con lo stomaco non si ragiona, cara la mia Luigia.

Ros. Ma via... Si può far dei sacrifizii... Ma per chi ha bambini la cosa è seria di molto Rachele mia... Già non si guadagna più nulla. Io e la mia buona cognata eravamo continuamente al telaio,

e voi lo sapete: ebbene non c'è più lavoro! Il povero Beppe che con la sua gondola mezzo sdrucita pure raccozzava qualche solderello per noi altri, è ammalato; e le bambine! oh le bambine, non vogliono saperne: vogliono il loro pane, altrimenti grida, urli, schiamazzi che c'è proprio da vivere allegramente!...

Rac. Che squallore!... Che se voi entraste in quella nostra topaia non trovereste più uno stracciolino, si va innanzi un giorno dando in pegno, ed un giorno vendendo. Ah!... maledettissima guerra! Ora forse si farebbe una buona vita! La signora duchessa Roccaldi sarebbe venuta a Venezia ad abitar quel suo gran palazzo, ed io e mio marito da portieri, giacchè ce lo aveva promesso il suo uomo d'affari, avremmo potuto vivere benino. Ma che!... ci sono i tedeschi... Non lasciano passare... Come si andrà a finire!

SCENA II.

Lucia e Giorgina dalla cameruccia a dritta si contrastano.

Lucia Oh lo dirò alla mamma....
Gior. Glielo dirò io...
Lucia Mamma, mamma.
Ros. Non c'è la mamma?
Lucia No!... E dove l'è andata?
Ros. A visitar lo zio Beppe. Or ora verrà: state quiete.
Gior. Io voleva dire alla mamma... Oh!!! chi è là? ho paura!...

SCENA III.

Rita, la povera, ravvolta in logore vesti e detti.

Ros. Che fate là, buona donna?
Rita Muoio dalla fame.
Lucia Oh! com'è brutta!
Ros. I poveri sono infelici e non brutti.
Gior. Va via di là che ci fai paura.

Ros. I poveri non si scacciano mai Giorgina: se si ha un pane da offrir loro si offre; e se non si ha bisogna confortarli con affettuose parole.

Rac. Così è; andate dunque in pace buona donna, e che Iddio vi aiuti.

Rita Andare in pace quando si muore per la fame.

Lucia Poverina! ha fame!...

Gior. Ha detto che muore...

Lucia Non bisogna farla morire: n'è vero zia?

Ros. Ma come si fa ragazze mie?

Lucia Oh bella! ci vuol poco. Datemi le chiavi di quel cassettone.

Ros. Cosa vuoi farne?

Lucia Prendere un po' di pane e qualcos'altra che c'è e darla a quella donna.

Ros. Ma tu non sei padrona di far ciò che vuoi di quella roba senza il consenso della mamma.

Gior. Ma quella ha fame...

Ros. Ebbene soccorretela, ma con ciò che è vostro: questa si dice carità.

Lucia Ah! con la roba nostra, capisci Giorgina?

Gior. Ho capito.

Lucia Bisognerà darle la nostra refezioncella della sera.

Gior. Diamogliela pure.

Lucia Tanto volontieri (*vanno al tavolo, e da un cassetto traggon fuor del pane e del salame e lo danno alla povera.*) Tieni.

Gior. Mangia.

Lucia E così non morrai più.

Ros. Così va bene.

Rac. Qua un bacio: care ragazze.

Ros. Ecco il mezzo per esser sempre benedette da Dio; la carità, fanciulle mie, la carità.

Lucia Venite più avanti povera donna.

Gior. Perchè stavate sulla strada?

Rita Non ho casa...

Lucia Oh! non ha casa!!!

Rac. Ce ne son tanti che non hanno casa, bambina mia.

Gior. E non avete la mamma come l' abbiamo noi?

Rita Non ho alcuno.

Ros. Siete dei nostri dintorni?

Rita Sono del Tirolo.

Lucia Come vi chiamate?
Rita Mi chiamano la povera Rita.
Rac. (Che brutti occhiacci!!! E che cicatrice ha sulla fronte.) E ditemi buona donna se.... (*s'arresta ad un tratto, e si mette in ascolto.*)
Ros. Cos'è Rachele?...
Rac. Non udite nulla?...
Ros. Sì... mi pare... Ma sì delle grida...
Rac. Mi pare d'avere inteso qualche cosa di peggio... Siamo tanto quaggiù in fondo, in fondo alla città... che...
Ros. Dio mio! Che sarà mai... Uno strepito...
Gior. Ho paura zia!...
Lucia E la mamma non viene!...
Ros. Oh... Luigia... dove sarà Luigia?
Rac. Eh lo dicevo io... Che quei cani non ci avrebbero lasciati tranquilli... Hanno fretta di farci morire: con la fame si va troppo per le lunghe.
Ros. Ma dunque... Rachele...
Rac. Bombarderanno Venezia... Ecco quello che mi pare che vorranno fare... Quel confuso rumore di lontano... mi pare che sia lo scoppio di qualche bomba.

Ros. Ah... Luigia, Luigia...
Lucia Ah... la mamma, dov'è la mamma?
Gior. Vogliamo la mamma...
Ros. Or ora verrà la mamma.
Rac. Sì... sì... verrà, non piangete... Io vado a veder se mio marito...
Ros. Non ci lasciate... Rachele... aspettate... che...
Rac. Oh! via non vi spaventate a quel modo... si sa .. bisognava aspettarselo... Ma qui si sta più sicuri dalle bombe; non se ne sente quasi lo scoppio...
Ros. Ma Luigia... Luigia... perchè non ritorna? La Giudecca è così esposta...
Rac. Oh.... sì.... credete proprio che le bombe...

SCENA IV.

Luigia dalla strada.

Luigia Rosalia, Rosalia!
Gior. e Lucia La mamma, la mamma...
Ros. Luigia...

Rac. Benedetto Iddio! (*le vanno tutti in contro*)

Luigia (*con involto*) Rosalia, figlie mie... son qua... Eccomi qua! Mio Dio, che spavento! che terrore!... qui... non si sa nulla... non si vede nulla... ma laggiù, laggiù è un inferno!... il quartiere della Giudecca brucia tutto......

Ros. Quale orrore!... Ma cos'hai? cosa porti?

Luigia Una sorellina... una sorellina.

Ros. E Beppe?

Luigia L'ho condotto meco con tutte le sue febbri... è nella gondola... a venti passi (*svolge l'involto e mostra la piccola Celestina.*)

Tutte Oh!!!!

Ros. Una fanciulla!...

Luigia L'ho salvata dalle fiamme... Io stava nella casetta di Beppe, quando sono cadute le prime bombe...

Gior. Come è bella!

Lucia Resterà sempre con noi?..

Cel. La mamma!!

Luigia Sì, sì, ora cercheremo la mamma... Il povero Beppe si è gittato dal letto, e

tuttochè affranto di forze e logoro dalle febbri in un momento si è vestito.. e stavamo già per discendere la scaletta, quando terribili grida che venivano da una casetta vicina ci hanno resi attoniti per lo spavento. Quella casetta squarciata da due bombe bruciava tutta! Una donna urlava disperatamente dalla finestra « al soccorso!.. Eravamo a due passi... io la sentiva... io la vedeva... la vedeva morire!... la finestra era bassa... Non so... ma qui... nel mio cuore intesi qualche cosa d'insolito... una forza irresistibile che mi spingeva a salvar quella infelice... Beppe discende la scaletta... ed io afferro una panca, l'avvicino alla finestra, vi salto.. mi arrampico.. entro.. le fiamme distruggevano tutto!... Questa fanciulla dal suo letto grida per lo spavento! la misera donna si slancia a lei per salvarla dalle fiamme che già si attaccavano al letto, quando una trave della soffitta si spezza e cade su quella disgraziata e la uccide!...

Ros. Sventurata!!!

Luigia Io abbranco questa fanciulla, e pas-

sando tra un vortice di fumo, quasi inseguita dalle fiamme, mi lancio giù dalla finestra... e la salvo!

Ros. Grazie, grazie mio Dio!

Lucia Grazie che ci hai salvata la mamma...

Luigia Corro a dare aiuto al povero Beppe che è rimasto nella gondola, lo condurrò alla casa del vecchio zio... e torno subito...

Ros. Ma Luigia...

Lucia Non ci lasciare mamma.

Luigia È a pochi passi...

Rac. L'accompagnerò io...

Luigia Grazie Rachele... e... chi è quella donna?

Ros. Una poveretta a cui le tue bambine hanno fatto l'elemosina.

Luigia Bambinelle mie... Vengo subito.... non abbiate paura...

Celi Mamma...

Luigia La cercheremo, la cercheremo la mamma... Povera bambina!... l'è uscita dal fuoco...

Rac. Che bel vezzo di perle che ha al collo...

Ros. Con un ritrattino di donna.

Rita (Delle perle!)

Luigia Sarà il ritratto della madre. Orsù andiamo, andiamo Rachele, il povero Beppe mi aspetta.

Rac. Vengo subito (*esce con Luigia.*)

Rita (Ho fatto il mio progetto; si, va benone così.)

Lucia Quanto è bellina!

Gior. Ci vorrai stare con noi?

Ros. Se non si troveranno i suoi parenti...

Rita Vi ringrazio ottima donna... E che il cielo vi renda felici carissime bambine...

Ros. Ed a voi non faccia mancare mai il pane.

Rita (Con quelle perle ne avrò per più giorni) (*esce.*)

Ros. Che sarà di noi! Preveggo una terribile notte... Se hanno cominciato non smetteranno, se non quando avranno ridotta la povera Venezia un mucchio di rovine!...

Cel. Mamma, Teresa...

Lucia Chiama Teresa!

Ros. Forse la donna che era con lei. la sua balia...

Gior. Oh noi non ti lasceremo andar via, lo sai?... Starai con noi...

SCENA VI.

Rita e dette.

Rita Accorrete, accorrete subito..

Ros. Che fu? che avvenne?...

Rita Quella donna che ha portata poc'anzi qui quella bambina...

Ros. Luigia!...

Gior. e Lucia La mamma!

Rita Che disgrazia! che sventura!

Ros. Ma che fu?... parlate...

Rita A pochi passi... siccome correva a furia... e la notte è oscura... non ha visto una gran pozza d'acqua che comunica con la laguna... e...

Ros. Mio Dio!.. Luigia .. Luigia mia... (*esce precipitosamente.*)

Gior. e Lucia (*la seguono correndo.*) La mamma! la mamma!...

Rita (*si avvicina alla fanciullina che è*

rimasta sola e le scioglie il vezzo di perle col ritrattino.) Zitto non piangere... Ah... il mio bottino è fatto (*fugge.*)

Cel. Mamma, mamma.

SCENA VII.

Luigia.

Luigia (*dalla strada.*) Ma no... Non è vero...

Rac. (*dalla strada.*) Ma se non è vero...

Lucia, Giorgina, Rosalia, Rachele e Luigia.

Ros. Ha detto che eri precipitata in una pozza d'acqua.

Luigia Ma che precipitare.

Rac. Ma che acqua !... L'è matta quella donna !... Ma come ti salta il ticchio di.. Dove l'è ?...

Luigia Dove è andata ?

Ros. Era qui... È corsa tutta affannosa per dirci...

Rac. E poi l'è scappata via !!

Luigia Non comprendo...
Rac. Che abbia voluto...
Lucia Non piangere (*alla bambina.*) Oh! ! non ha più le perle!!
Luigia Come!
Rac. Ah! la brutta ladra!... Ora capisco!...
Ros. Oh!! la scellerata!!!
Rac. Ma non sono la Rachele io se non la raggiungo... (*per uscire si arresta nell' udire grande strepito e grida.*) Ah!!!.. che terrore!!
Luigia Quale spavento!!!
Ros. Bruciano altre case!!
Luigia Quante vittime!!
Rac. Salvateci Signore!...
Lucia Abbiamo paura mamma...
Gior. Abbiamo paura...
Luigia Non paura figliuole mie, ma fede... fede soltanto nella preghiera a Dio.
(*Cade genuflessa, tutte la imitano mentre di fuori si sentono rumori, grida e si vede il chiarore d'un incendio.*)

QUADRO.

ATTO PRIMO

—

DODICI ANNI DOPO

Interno d'una corte. In fondo l'uscio di strada. A diritta è la casa di Luigia. — A sinistra una scala che conduce allo appartamento di Susanna di Rivadoro nel palazzo della duchessa di Roccaldi.

SCENA PRIMA

Celestina, Giorgina e Lucia ricamano a telaio. Luigia e Rosalia.

Ros. Vieni avanti, vieni avanti Luigia; l'è una bella giornata: esci dal buio: vieni alla luce: ti sentirai a ristorare.

Lucia Sì, sì mamma, vieni qua, ti sentirai meglio.

Luigia Vengo figlia mia.

Gior. Ti senti meglio n'è vero mamma, oggi?

Luigia Oh! sì: un giorno più che l'altro mi sento assai meglio.

Cel. Con quell'angelo confortatore sempre al fianco, non si può rimanere lungamente ammalata.

Luigia Hai ragione Celestina, madamigella Susanna è un vero angelo mandatoci dalla Provvidenza; non c'è stato giorno che non m'abbia visitata; le continue premure, le assidue cure del suo medico, da cui essa volle che io fossi assistita, hanno accelerata la mia guarigione.

Ros. Che Iddio la benedica, quella cara madamigella.

Cel. L'è questa la mia preghiera d'ogni giorno; la felicità e la prosperità di madamigella di Rivadoro. Oh se potessi esprimervi quanta gioia prova il mio cuore nel pregare per quell'angelica giovinetta mi sentirei soddisfatta, perchè

forse arriverei così a farvela amare quanto io l'amo.

Lucia Oh! che abbiamo forse bisogno dei tuoi suggerimenti per amarla? Noi le vogliamo tanto bene. Essa fu sempre l'angelo del conforto per noi. Quando morì il babbo, tre anni or sono, chi fu che rasciugò le nostre lagrime? chi fu che con mano generosa, con amor da sorella, ci soccorse in quella tremenda sciagura?

Gior. Ma senti, Lucia, Celestina ha ragione di mostrarsi un pochino più calda di noi nell'amar madamigella; madamigella ha per lei un occhio particolare... un non so che... che non ha per noi.

Luigia Oh! che! non è già forse troppo quello che per noi ha fatto madamigella che tu abbia a parlare in quel modo?

Gior. Il ciel mi guardi che io pensi a dir parola d'ingratitudine; io le voglio bene tanto quanto le ne volete voi... ma diceva...

Cel. Che sei un tantino gelosa d'una certa preferenza che ella mi addimostra.

Gior. Proprio così: e perchè non dirlo se

la sento così! Noi siamo come tre sorelle: non è vero?

Cel. Verissimo.

Gior. Dal momento in cui la mamma in quella notte tanto tanto brutta per la povera Venezia bombardata dai tedeschi ti salvò dal fuoco, e che non fu possibile aver notizia dei tuoi parenti, tu rimanesti con noi: son già dodici anni. Ebbene in tutto questo tempo ci siamo amate come sorelle; ci siamo rispettate in ragione d'età. Lucia la prima, io la seconda, la Celestina la terza; nessuna preferenza, non mai, non è vero? La mamma ci ha riguardate come tre sorelle senza alcuna distinzione: ebbene, or mo perchè queste preferenze?

Cel. Ma quali?

Gior. « La Celestina venga a tenermi compagnia nel mio salotto da lavoro » manda a dir di tanto in tanto la nobile madamigella Susanna: e perchè non lo manda a dire a noi? Madamigella va ad una corsa in gondola, vuole esservi accompagnata da Celestina; e perchè non da noi? e se potesse invitarla al pranzo ed

al ballo, oh! lo farebbe, se la signora zia, per la sua inflessibile aristocrazia, non glielo impedisse.

Lucia Ora sai che ti dico, Giorgina, che hai la lingua un po' lunghetta....

Ros. Ed un tantino di fiele al cuore; e questo sta male.

Luigia Anzi malissimo, figliuola mia: una buona fanciulla dovrebbe godere del bene degli altri come gode del proprio. E che hai fatto tu per meritarti tutto quel bene che alla tua mamma, alle tue sorelle, a te stessa vien prodigato da madamigella Susanna di Rivadoro? Cosa diresti se ti venisse innanzi un'altra povera giovinetta o un'altra infelice famiglia a dirti: ma perchè quel bene che a voi fa madamigella Susanna non lo fa anche a noi? Cosa le risponderesti tu? Ah! ora taci. Metti senno Giorgina, e caccia via dal tuo cuore quel cattivo seme d'invidia.

Ros. L'invidia è un gran brutto mostro, ragazza mia. È una spina terribile che pungendo oggi e domani il cuore d'una fanciulla lo cancrena in modo che ne fa un cuor guasto, e quasi sempre iniquo.

Gior. Avete ragione zia; e voi pure mamma avete ragione: sono una cattivella io: orsù Celestina non mi portare il broncio; perdonami, io ti voglio tanto bene; e da oggi in poi pregherò Iddio che madamigella ti voglia più bene di quanto già te ne vuole. Non mi perdoni eh?

Cel. Ma che mi hai fatto di male, sorella mia; che vuoi che io ti perdoni? Sono io invece da perdonare, io che non nata in mezzo a voi, senza alcun diritto alla vostra affezione, non solo divido con voi il vostro pane, ma vengo forse anche a togliervi parte di quel bene che madamigella Susanna farebbe tutto a voi, se io non fossi qui.

Lucia Vuoi vendicarti di Giorgina a quel modo, non è vero? Se tu non fossi stata con noi, chi sa se madamigella Susanna avrebbe posto sulla nostra famiglia tanto amore. È la dolcezza dei tuoi modi, sono le tue virtù, è il bello ingegno che tu addimostri nei tuoi lavori che hanno fatto fissar lo sguardo di madamigella su noi. Vedi dunque, Celestina, che siamo noi quelle che dobbiamo benedire la Prov-

videnza d'aver mandata fra noi la bella figlia del fuoco.

Luigia Bene, benone. Questa vostra gara d'affezione e di gratitudine mi fa tanto bene. Che Iddio vi benedica figliuole mie, e vi tenga sempre strette in un amorevole bacio, senza mai ombra di gelosia, d'odio e d'invidia.

Cel. Gior. Lucia (s'abbracciano.) Oh! non mai.

SCENA II.

Rachele e dette.

Rac. Oh! che bel quadro! veniva a vedere a che fosse giunto il vostro ricamo: altro che ricamo! Se vi si fotografasse là su quel telaio abbracciate a quel modo, si vedrebbe il più bel ricamo del mondo. Oh che care ragazze! che volti allegri! che cuori sinceri! Hanno ragione d'invidiarmi le mie amiche.

Ros. V'invidiano Rachele?
Rac. Esse mi chiamano la portinaia d'un nuovo paradiso terrestre senza uomini e senza serpi: la portinaia d'un incantato giardino dove sono raccolte le tre Grazie vegliate dalla dea della virtù, e da quella del lavoro. Non è vero che dicono bene?
Cel. Sia pure; ma hanno dimenticato il meglio.
Rac. E che mai?
Cel. Protette e rese felici dall'angelo della Provvidenza madamigella di Rivadoro.
Rac. Sì: verissimo; diremo anche questo.
Ros. Orsù non perdiamo tempo ragazze: ricordatevi che oggi bisogna consegnare quel lavoro, ed ancora alla ghirlanda, che è nel mezzo di quel velo, mancano due buciuoli di rosa, e qualche foglia.
Cel. Nè la cifra è completa.
Ros. Al lavoro, dunque, al lavoro.
Rac. Ma che bel velo! Eppure io la indovino! Voi non avete voluto dirmelo, avete voluto farmene un segreto, ma io lo indovino. Quel velo è un regalo che voi volete fare alla vostra cara madamigella oggi che è il suo nome.

Ros. Oggi è il nome di madamigella di Rivadoro?

Cel. Lucia, Gior. Il suo nome?

Rac. Sì, sì, il suo nome. E voi lo ignoravate? oh ciò vi fa torto ragazze. Noi sapere che oggi è il nome della vostra benefattrice per poterle fare i vostri auguri.

Cel. Sentite mamma Rachele, non apparteniamo al gran mondo noi, e non stiamo con l'almanacco alla mano per riscontrarvi il nome dei nostri benefattori, e per aspettare che spunti l'alba del loro onomastico onde ripetere e schiccherar loro i mille auguri di felicità: auguri il più delle volte dettati dall'uso, dalle convenienze, dal proprio interesse e quasi mai da vero affetto. Il nome di madamigella di Rivadoro è scritto a caratteri indelebili nel nostro cuore, e l'almanacco del nostro cuore noi lo riscontriamo ogni giorno e non una volta all'anno: per noi ogni giorno ricorre l'onomastico di madamigella, giacchè ogni giorno ripetiamo il suo nome fra mille benedizioni.

Gior. Dice bene, assai bene la nostra Celestina.

Lucia Ma se l'ho detto io. Celestina ha il miele sulle labbra.

Rac. Avete ragione: l'è un zuccherino quella ragazza; ed al pensare come quel caro gioiello per un portento fu salvato dal fuoco mi vien la pelle d'oca. Il nome però che voi le avete attaccato — perciò la figlia del fuoco — perchè uscì dalle fiamme, non mi garba mica; mi ridesta sempre la memoria di quell'orribile momento, n'è vero Luigia?

Luigia Se da una parte ci ricorda quel gran brutto momento, ci ricorda pure la gran bella grazia che ci fece Iddio.

Rac. Sarà come voi dite; ma ogni volta che sento a dire: Oh... guarda: ecco là la figlia del fuoco!... Mi sento un certo che nelle ossa come il crepitar di quelle maledettissime fiamme... L'è tanto bello il nome di Celestina che le daste che non v'era bisogno di altro... Celestina! una cosa celeste!... E così Luigia andiamo meglio n'è vero?

Luigia Molto meglio... anche voi avete sofferto qualche giorno?

Rac. Oh... una febbretta di un giorno o

due... Sono le piccole scaramucce della vita; del resto si sta tanto bene e contenti. Da che finalmente la signora duchessa venne ad abitar il suo palazzo, ed io e mio marito fummo onorati del posto di portieri non ci manca più nulla: si vive allegramente... Erano quelle le nostre speranze, e Iddio le volle benedire.

Ros. L'è un'ottima conna la signora duchessa.

Rac. Oh come son belle le chiacchiere, ma il tempo passa.... ed oggi ci sarà un via vai.... E poi una gran bella festa questa sera: son quindici giorni da che furon fatti gl'inviti. Oh se vedeste ragazze mie! Dalla scala grande vanno e vengono rispettabili visite che la signora zia riceve in vece della nipote; e madamigella per l'uscio segreto se n'è uscita cheta cheta per le sue opere di carità; e per festeggiare il suo nome mi ha detto « Rachele, che niuno dei poveri che cerchi di me sia oggi mandato via a mani vuote: tutti abbiano un soccorso. Eccovi del danaro di cui mi darete conto. » E mi ha dato **cento lire!**

Cel. Oh! benedetta!
Gior. Oh la generosa!
Luc. Che Iddio ce la serbi lungamente.

SCENA III.

Dette ed Irene.

Irene (dalla strada.) Sì sì, aspettatela: verrà fra poco: oh ma non se ne può più (*in iscena*). Ci vorrebbero tutte le miniere della California; e sì che madamigella profonde in soccorso dei poveri tutte le sue rendite.
Gior. (*guardando sulla strada.*) Oh! quanti poveri!
Irene. Aspettano tutti madamigella: hanno saputo che oggi è il suo nome, e si hanno data voce tra loro.
Rac. Ma a quel modo...
Irene A quel modo madamigella sarà subito rovinata. Oh... io le ho già detto ciò, le voglio tanto bene, sono la sua cameriera confidente.

Luigia Non dubitate, non dubitate; lasciate che faccia del bene, che dia l'elemosina; il danaro dell' elemosina si riproduce nelle mani di chi la fa. Or dite voi, Irene, chi fa l'elemosina, non la fa in nome di Dio?

Irene Certamente.

Luigia Dunque è Dio che si serve di questi angeli amministratori del suo tesoro per soccorrere ai poveri, ai bisognosi; or se il tesoro è di Dio, può esso mai venir meno?

Irene Ciò è verissimo; ed è questo appunto che madamigella risponde alla signora duchessa sua zia quando le fa dei lunghi predicozzi perchè non faccia di così continue e larghe elemosine.

Ros. Dove l'avete lasciata madamigella?

Irene Nella vicina casa della vedova del muratore; mi ha detto di precederla per la scala segreta.

(*Voci dalla strada.*) Grazie, grazie, Iddio vi benedica.

SCENA IV.

Susanna dalla strada, indi fuori seguita da Rita la povera.

Sus. (*dalla strada*). Benedite e ringraziate Iddio; è desso che vi manda il bene.
Irene Eccola: vado, vado; che direbbe di trovarmi ancor qua! Addio mie buone amiche (*via per la scaletta*).
Luigia e Ros. Addio.
Sus. (*alla povera che la segue.*) Non ho altro, buona donna.
Rita Per me non avete altro! Eppure avete mandati via tutti contenti, ed io che sono più infelice, più povera degli altri.
Sus. Ebbene, aspettate un momentino. Rachele?
Rac. Son qua madamigella.
Tutte (*ossequiandola.*) Madamigella.
Sus. Buon dì sorelle mie. Dite, Rachele; v'è rimasto ancora danaro da quella somma che vi ho lasciata?

Rac. Molto ancora madamigella. I vostri poveri non potendo immaginare che voi m'avreste fatta la vostra elemosiniera hanno creduto meglio aspettarvi sulla strada; quindi da quella somma...
Sus. Darete dieci lire a quella infelice.
Rac. Va bene. Aspettate un momentino. Bisogna che scriva il suo nome; ho fatto così con tutti; eh io voglio presentare il mio bilancio in regola.
Sus. Che brava amministratrice! E così care le mie amiche si sta bene, non è vero? Oh! la Luigia! si sta molto meglio, adunque, se avete lasciata la vostra cameruccia per venirvene all' aria aperta.
Luigia Molto meglio, madamigella, grazie ai vostri pronti ed affettuosi soccorsi.
Sus. Oh! non son mica il dottore io. È a lui che... cioè è prima a Dio che voi dovete la vostra guarigione, e poi...
Luigia Poi a madamigella di Rivadoro ed in ultimo al dottore.
Sus. Povero dottore! gli date l'ultimo posto. E così Celestina stai bene? e tu Giorgina, Lucia, tutte bene? Via su, Gior-

gina e Lucia non mi fate il brutto viso se saluto con più premura ed affetto la figlia del fuoco! Voi avete la mamma, non è vero? Ebbene Celestina è una povera orfana... anch'io sono orfana, ed ecco perchè...

Glor. L'amate più di noi.

Sus. Non dico ciò; ma all'amore che le porto come sorella, amore che porto anche a voi, aggiungo quello di madre, giacchè essa non ne ha.

Cel. Grazie, o madamigella.

Lucia Fate bene, madamigella: Celestina merita tutto il vostro affetto.

Glor. Tutto, tutto no, altrimenti per noi resterebbe nulla.

Ros. Lavoriamo, lavoriamo se vogliamo arrivare in tempo.

Sus. Ah! è un lavoro promesso a tempo determinato?

Luigia Sì, madamigella, bisogna che sia compiuto oggi.

Sus. È un bellissimo ricamo. Quelle rose sembrano svelte or ora dallo stelo. È un velo da fissare nei capelli n'è vero?

Cel. Ed in una sera di festa... È proprio così...

Sus. L'è per una sposa?...
Gior. L'è per...
Cel. Per un nostro segreto.
Sus. Ah! un segreto! E l'è perciò che la cifra che è nel mezzo della ghirlanda non è ancora compiuta: essa potrebbe svelare il segreto; bene, bene amiche mie, lavorate ed il cielo ricambi di contento, di felicità e di grossi guadagni il vostro lavoro.
Cel. Ed ora permetterete, madamigella, che io vi offra il solito giornaliero attestato di nostra riconoscenza. Oggi tocca a me: e se non ho aggiunto al questo mazzolino ancora un fiore, dopo d'aver saputo che oggi è il vostro onomastico, l'è stato perchè se oggi è toccato a me il presentarvi i fiori, non ho alcun diritto di offrirvene uno di più, onde rendermi al vostro cuore più accetta delle mie sorelle.
Sus. Grazie, Celestina, grazie.
Gior. L'abbiamo saputo poc'anzi che oggi è il vostro nome, madamigella.
Rac. Gliel'ho detto io...
Luigia Sapevamo che vi sarebbe stata una

festa nel vostro palazzo, ma non ne sapevamo la ragione.

Ros. La signora duchessa vostra zia ne dà così sovente delle feste, che non ci è parso nulla di nuovo.

Sus. Mi vuol tanto bene la zia. Ma io sarei stata più contenta se tutto quel danaro che si sciupa per la festa si fosse dato in sollievo dei poverelli.

Rac. Eh... madamigella: ci vuole un po' di tutto a questo mondo! se si dovesse pensare sempre sempre ai poverelli, i ricchi finirebbero col morir dalla noia.

Luigia Permetterebbe madamigella che pochi momenti prima di presentarsi questa sera nelle sale da festa, noi tutte, col massimo silenzio, venissimo introdotte nelle sue stanze per dirle tutte insieme i nostri auguri?

Sus. Oh! la buona idea! se ve lo permetto? Ma con tutto il cuore! Ne avviserò Irene. Addio dunque a questa sera... Ma Rachele (*additandole la povera*)

Rac. Avete ragione, madamigella; ma che volete? trovandomi in mezzo agli angioli non pensava più al...

Sus. Basta così. Addio! (*via per la scaletta.*)

Rita (Mi pare! che sia stata un'altra volta in questi siti.)

Rac. Eccomi a te.

Rita Finalmente!

Rac. Avvicinati.

Rita Ci veggo tanto poco; son quasi orba.

Rac. Debbo darti dieci lire; ma tu devi dirmi: prima il tuo nome che io scriverò su questo mio listino. (*mette gli occhiali.*) Il tuo nome dunque!

Rita Il mio nome!

Rac. Ma già: il tuo nome.

Rita Mi chiamano la povera Rita.

Rac. La povera Rita!... Ah!!! quella cicatrice sulla fronte!!! (*Tutte la circondano.*)

Luigia Che!!!

Ros. Possibile!!

Rac. La ladra del ritratto!!

Tutte Dessa!!

Rita Che dite voi!...

Rac. Ah! tu sei quasi orba hai detto, ecco perchè non ci riconosci... brutta ladra... ma noi... io, io specialmente ti ricono-

sco bene a quella cicatrice sulla fronte. Ah... tu tremi!...

Luigia Hai tu dimenticata la notte del 28 luglio 1849. La terribile notte in cui veniva bombardata Venezia... in cui tu tremante per la fame ricoverasti nella nostra casa?... Son già dodici anni!... Io aveva salvata in quella notte questa fanciulla dalle fiamme che distruggevano una casa colpita dalle bombe: questa fanciulla aveva al collo un ritrattino attaccato ad un vezzo di perle...

Rac. E tu ladra vedesti quelle perle, facesti il progetto di rubarle, e per compiere il tuo progetto allontanasti tutti dalla casa, dicendo che accorressero in soccorso della Luigia...

Ros. Parla dunque.

Luigia A chi vendesti quelle perle?

Cel. A chi desti quel ritratto che era forse il ritratto di mia madre?

Rita Non so nulla io...

Rac. Ah non sai nulla?... Ebbene ora ti farò dare io l'elemosina: l'elemosina che si dà al ladro, la prigione.

Rita Ah no! per carità!...

Luigia Ebbene quelle perle?...

Cel. Quel ritratto?

Rita Vendetti tutto.

Rac. A chi vendesti?

Rita A mamma Ribaldoni, la rivendugliola.

Rac. Dessa! L'è a venti passi di quà.

Ros. Vieni con noi e presto.

Luigia Sì, presto dalla Ribaldoni, e se non ci si consegnerà ogni cosa, ricorreremo alla giustizia.

Rita Ma dopo 12 anni...

Rac. Dopo un secolo. Si vuol la roba rubata. Andiamo, o con una vociata farò correre qui tutta la città... Andiamo.

Tutte Andiamo... (*traggono fuori la povera.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Nel palazzo della Duchessa. Salotto che alla diritta mette nelle stanze di madamigella Susanna; alla sinistra in un altro salotto. — Per l'uscio in fondo si va negli appartamenti della Duchessa. — Dalla parete in fondo pendono i ritratti del Conte e della Contessa di Rivadoro. La scena è splendidamente illuminata.

SCENA PRIMA

La Duchessa Roccaldi e la Marchesa Baltieri.

Duc. Venite avanti, venite avanti, sorpren- deremo Susanna alla sua *toilette.*

March. Potrebbe dispiacersene. Una giovinetta...

Duch. Oh! sì, qualunque altra giovinetta! ma non Susanna! ella è tanto semplice nella sua *toilette!* Oh marchesa, Voi la conoscete ben poco; potrei dir niente anzi, giacchè non l'avete riveduta dal suo ritorno dall'America.

March. Son pochi giorni da che ho lasciata l'Inghilterra per ritornare in Italia da cui fui lontana per molti anni, e vidi l'ultima volta Susanna pochi giorni prima che con i suoi genitori partisse per la New-York.

Duch. Oh quante sventure portò seco quella malaugurata partenza.

March. So bene che fu causa di orribili sciagure. Ma per quali imperiosi motivi la contessa dovette recarsi a New-York.

Duch. Per raccogliervi l'eredità d'uno zio! maledettissima eredità!

March. E perchè non andò in compagnia del signor conte suo marito?

Duch. Il mio povero fratello giacevasene ferito a letto.

March. Ferito!

Duch. Amico carissimo del Manin, non appena scoppiò la rivoluzione fu uno dei primi ad accorrere con altri amici e con un'onda di popolo alle prigioni di Manin e Tommaseo per salvarli. Le guardie tedesche fecero fuoco sul popolo, e mio fratello fu ferito in un braccio. Ecco perchè non potette seguire sua moglie che partì insieme ad un suo fratello, ed alla figliuoletta più grande Susanna.

March. E l'altra fanciulla?

Duch. La piccola Adelina rimase a Venezia insieme alla balia ed al padre. Il conte appena fu ristabilito volle accorrere alla difesa della fortezza di Osoppo, dove insieme ad un pugno di valorosi volle morire piuttosto che cederla ai Tedeschi!

March. Povero conte! Ma io vi dico invero che se fossi stata nei panni della contessa avrei mandata alla buon'ora l'eredità, e sarei ritornata a Venezia.

Duch. Era impossibile, giacchè dopo la sanguinosa disfatta di Novara, ed in virtù dell'armistizio tra l'Austria ed il Piemonte, gli Austriaci avevano nuovamente bloccata Venezia. D'altronde la

febbri che in New-York avevano attaccata la misera contessa e suo fratello, e delle quali poi furono vittima entrambi, non le permettevano di viaggiare.

March. E della piccola Adelina?

Duch. Non si potette mai saper nulla, nè della donna che la custodiva. Fu una grande sventura la partenza della madre!... Essa avrebbe forse potuto impedire al marito di ostinarsi alla impossibile difesa di Osoppo, ed avrebbe potuto vegliare alla sicurezza della sua bambina, quando le bombe austriache cacciarono lo squallore e la morte nella sventurata Venezia! povero mio fratello! (*guarda il ritratto*).

March. Via, su duchessa parlavamo di Susanna, della cara Susanna. Pare che voi siate molto contenta della sua compagnia.

Duch. Se ne sono contenta! Ma dessa è il mio sollievo, un gioiello, è una perla non saprei dirvi di quale e quanto valore: somiglia interamente alla sua ottima madre. Il suo volto, i suoi modi sono il riflesso del suo ottimo cuore. Essa non ha altro amore che per i poverelli. La

sua gran festa è quando salva qualche infelice famiglia dalla miseria; i dolori del suo simile sono il libro in cui essa legge ogni giorno per lenirli. È vero che io molte volte la rimprovero, cioè la rimprovero, le dico, bada Susanna, tu sei una ricca ereditiera, ma tutte le eredità del mondo resterebbero assorbite se si volesse dare e dare sempre... a quel modo; l'è giusto che tu faccia d'elemosina, ma...

SCENA II.

Susanna, in elegante, ma semplice abbigliamento da festa.

Sus. (*si presenta tra la duchessa e la marchesa*) Con l'elemosina non ci sono *ma...*

Duch. Ah! eravate qui!

Sus. Dite male di me sempre ed a chiunque (*sorridendo*).

March. Madamigella...

Sus. Signora!

Duch. La marchesa Baltieri, amica carissima mia, e di vostra madre.

Sus. Titolo l'uno più potente dell'altro perchè mi debba stimar fortunata in conoscere la signora marchesa.

March. Sono io felice, madamigella, in potere stringere la mano alla nobile e degna erede del conte di Rivadoro. Vostra zia, la signora contessa, m'ha già detto di voi quanto basta ad ispirarmi non solo amore per voi, ma stima e devozione. Sotto le vesti dorate, sotto le trine, i merletti e le stoffe, i generosi sentimenti di carità per lo più restano soffocati; è assai raro che nel brio di splendide feste, nel lusso di grandiosi palazzi si abbiano a ricordare i bisogni dell'indigente, le afflizioni dell'infelice. Un ricco può esser felice non per le ricchezze che possiede, ma perchè con esse può fare tutto il bene che vuole. (*si sente suonar l'orchestra nelle sale.*

Duch. Ah! ah! ci siamo. Susanna s'aspetta te, sai; è la tua festa. Ti si invoca come una bella aurora dopo una notte tempe-

stosa; bada a non far durar lungamente la tempesta dei violini! sai che essi mi fanno tanto male ai nervi.

Sus. Verrò subito, zia.

Duch. Già, veggo che c'è ancora bisogno di qualche altro gingillino; via, su dunque subito subito. Se tarderai altri cinque minuti, io e la signora marchesa verremo ad arrestarvi e vi condurremo nella prigione della festa.

March. Raggiungeteci presto dunque (*entra con la duchessa*).

Sus. Vi raggiungerò subito, signora marchesa. Oh sì! dice bene la zia; la prigione della festa! Sarei più libera nel mezzo ai miei poveri. Essi hanno tanto bisogno di una parola che li conforti, di uno sguardo che gli incoraggi, d'un sorriso che li rallegri; e là in quelle sale quante stolte risa! quante inutili e false felicitazioni! quanti auguri bugiardi! quanta simulazione! (*suona un campanello*).

SCENA III.

Irene e detta.

Irene Credeva che madamigella sarebbe rientrata nel suo gabinetto per mettere ai capelli il velo o i fiori.

Sus. Sì; ma prima ho bisogno...

Irene Di che cosa madamigella?

Sus. Irene, va a capo della scaletta segreta: vedi se v'è qualcuno che domanda di me?

Irene Ma in questo momento....

Sus. Irene.

Irene Vado madamigella. E se v'è qualcuno?

Sus. La buona Luigia oggi dicevami che insieme alle sue figliuole volevami parlare qualche momento prima che io passassi nelle sale della festa.

Irene Ho capito: vado subito (*esce.*)

Sus. Volermi dire i loro augurî qualche

istante prima di presentarmi alla festa!
Veh! che idea originale!

Irene (*di fuori.*) Sì, sì, aspettate un momento.

Sus. Ebbene?

Irene L'eran tutte sulla scaletta ad aspettare.

Sus. Che entrino.

Irene Venite avanti, venite avanti.

SCENA IV.

Delle, Luigia, Rosalia, Rachele, Lucia, Giorgina e Celestina.

Rac. Perdonate madamigella se anche io ho ardito. Sarei morta di crepacuore se non mi fossi trovata presente all'attestato di gratitudine e di devozione che vengono a darvi queste ragazze.

Sus. Un attestato di gratitudine!

Ros. Ma su dunque, parlate, e tu Celestina... Oh che la gran gioia che tu provi t'abbia tolta la lingua?

Cel. No, ma, ecco... insomma, madamigella... l'è sì meschino il pegno del nostro affetto che veniamo a presentarvi, che se aveste a giudicarne da esso, noi ci stimeremmo infelici. Questo velo...

Sus. Ebbene?

Cel. Fu ricamato da Lucia, da Giorgina e da me... per voi madamigella.

Sus. Che!... quel velo è per me?

Cel. Vel dicano le iniziali del vostro nome che noi abbiamo inghirlandate di rose.

Sus. Grazie, o mia buona Celestina; grazie affettuose mie amiche! Oh! voi non sapete quanto è grande il ricambio che mi offrite per il poco bene che vi feci.

SCENA ULTIMA.

Dette, la Duchessa, e la Marchesa.

Duc. Ma Susanna... Oh! che veggo! ma quella gente...

Sus. È la sola che mi ama veramente, come

voi, è la sola da cui io possa dire d'avere avuto in questo momento il più sincero attestato di affetto. Vedete quanto è bello, quanto è elegante ed affettuoso il loro regalo.

Duc. Un bel velo!

Mar. Assai ben ricamato.

Sus. Da queste care giovinette.

Mar. Son tutte sorelle?

Luigia No, signora, Lucia e Giorgina sono mie figlie, questa è un'orfanella.

Ros. Che la chiamarono la figlia del fuoco ma io la chiamerei la figlia del sole.... perchè....

Duc. La figlia del fuoco!

Mar. Un nome strano!

Sus. Veramente si chiama Celestina...

Ros. Cioè, con permesso di madamigella la non si dovrebbe chiamar nè Celestina, nè la figlia del fuoco, perchè non conosciamo il suo vero nome.

Luigia E se la chiamammo la figlia del fuoco ei fu perchè nella notte in cui cominciava a bombardarsi Venezia io la salvai dalle fiamme che distruggevano una casetta sull'angolo della Giudecca

sulla quale erano cadute due bombe tedesche.

Ros. La chiamammo poi Celestina, perchè indossava una vesticina cilestre... e sa... si cominciò a dire oh... il bell'angioletto... la pare una creaturina celeste... con quel suo abituccio cilestre... e tra il cilestre ed il celeste si finì coll'azzeccarle il nome di Celestina.

Sus. Che cos' avete zia? (*vedendola commossa.*)

Duc. Io... nulla... gli è... che... Che età aveva allora questa fanciulla?

Luigia. Circa tre anni; n'è vero? (*a Rosalia.*)

Ros. Non più di tre anni.

Luc. Tre anni!!! (Non aveva tre anni la piccola Adelina.... quando tu Susanna partisti con la mamma per la New-Jork?

Sus. (*agitata anch'essa*) Tre anni, sì...

Luigia (*a Rosalia*) Che sarà mai?

Ros. (Non capisco nulla...)

Mar. Ma che pensereste Duchessa?

Duc. E voi... la salvaste dalle fiamme, n'è vero?

Luigia Sì signora duchessa, la salvai nel

momento in cui una trave del soffitto bruciata cadeva d'accanto al suo letto ed uccideva una povera donna che vi si stava slanciando per salvarla...

Duc. Una donna!... Ma questa donna... non sapeste...

Luigia Seppi che era la balia della fanciulla, e che si era portata in quella casetta poco dopo che il padre di questa ragazza era morto non so come, non so dove, per difendere Venezia!

Duc. Alla fortezza di Osoppo forse?

Luigia Sì... mi pare che dicessero così....

Duc. Ma... non dicevano... il nome di quel valoroso? Non dicevano che si chiamava il conte di Rivadoro?...

Sus. Mio padre!!!...

Tutte Che!...

Luigia No... non intesi mai quel nome...

Duc. E della madre... della madre di questa ragazza...?

Ros. Non s'intese mai a dir nulla...

Rac. Eh ma ora ne sapremo qualche cosa signora duchessa. Le perle che furono rubate a questa fanciulla non abbiamo potuto riaverle... Ma il ritrattino... Oh il ritrat-

tino la brutta ladra della rivendugliola
aveva avuto paura di metterlo in vendita
e lo aveva gettato in fondo ad un cassettone... Ma io le ho messo le mani alla
gola, io; e l'avrei strozzata se non me
l'avesse dato.

Duc. Un ritratto!

Ros. Un piccolo ritratto che era attaccato
al vezzo di perle che pendeva dal collo
di questa fanciulla.

Cel. E che io ho voluto subito... nella speranza di...

Sus. Ma... mia madre aveva attaccato al
collo della piccola Adelina un vezzo di
perle con un suo ritrattino... (*vivamente agitata*).

Cel. Vostra madre!

Duc. Gran Dio!...

Cel. (*trae dal seno il ritrattino*) Mia
madre!

Sus. (*glielo toglie dalle mani, lo guarda,
guarda il ritratto che pende dal muro
ed esclama con immensa gioia*) Mia
madre!

Luigia e Ros. Sua madre!

Gior. Vostra madre... madamigella.

Cel. Era la madre mia!

Sus. Ah! Adelina... sorella... sorella mia... (*l'abbraccia con sommo trasporto di amore.*)

Lucia e Gior. Sorelle!

Duc. Dio benedetto!...

Cel. Voi... voi... Susanna... la mia sorella... Dio! Dio mio! non mi lasciate morire dalla gioia.

Luigia Ecco il bel premio che vi era riservato.

Ros. Il gran frutto della vostra carità.

Rac. E delle tante benedizioni dei poveri.

Duc. Quale giorno di felicità mi era serbato.... Qui.... qui.... tra le mie braccia figliuole mie (*abbraccia Celestina e Susanna.*)

Mar. Che Iddio vi renda pienamente felice!....

Gior. Oh! la nostra Celestina..

Lucia La sorellina nostra...

Sus. Ora... non mi lascerai più Adelina.... Sempre con me sorella mia!

Gior. Era la nostra sorella! (*con dolore.*)

Lucia Voi ce la toglìete! (*c. s.*)

Cel. Oh no... Lucia... Giorgina mia..

Sus. No.. non ve la tolgo: eravate tre sorelle: saremo quattro. (*si abbracciano tutti — Quadro*)

FINE DELLA COMMEDIA.

COLLEZIONE DEI RACCONTI

DEL CANONICO

CRISTOFORO SCHMID

40 vol. in 24 con un'incisione ad ogni volume

Totale L. 8.

AVVERTENZE

Questa *Collezione completa* dei *Racconti pel canonico* Cristoforo Schmid, compresa in 40 volumetti, in formato di 24° contiene:

1. Racconti dedicati all'Adolescenza. — 2. Cento piccoli Racconti pei fanciulli. — 3. Altri cento Racconti pei fanciulli. — 4. Genoveffa. — 5. Paniere di Fiori. — 6. Rosa di Tannenburg. — 7. Enrico d'Eichenfels. — 8. Eustacchio. — 9. La Croce di Legno. — 10. Il piccolo Teatro d'Infanzia. — 11. Fernando. *Parte I.* — 12. Ferdinando. *Parte II.* — 13. La Ghirlanda di luppoli. — 14. Sette nuovi Racconti. — 15. Vecchio Testamento. — 16. Nuovo Testamento. — 17. La Vigilia di

Natale. — 18. Teofilo. — 19. Agnese. — 20. Le Uova di Pasqua. — 21. La famiglia cristiana. — 22. Ita di Toggenburg. — 23. Lodovico o il piccolo emigrato. — 24 Clotilde ossia l'allieva delle suore. — 25. Giovanni e Maria. — 26. Il povero orfanello. — 27. La colomba, il Canerino, la Lucciola. — 28. Irlanda Contessa di Bretagna. — 29. Antonio. — 30. Duval. — 31. Timoteo e Filemone. — 32. Racconti Storici Morali. — 33. Il buon Fridolino e Diederico il malvagio. *Parte I.* 34 Idem *Parte II.* — 35. La buona Fridolina, ecc. — 36. Il Tiglio o il perdono delle ingiurie. — 37. I due fratelli. — 38. La capanna Irlandese — 39. Racconti varii. — 40. Altri Racconti dedicati all'Adoloscenza.

Non si vendono separatamente.

BIBLIOTECA
DI AMENA LETTURA

per istruzione della gioventù.

Carnevale Italiano, di I. Cantù, un vol. in-8 con 17 rami . . . . L. 1 00

I fanciulli della provvidenza, di F. Regonati; un vol. in-8 con 17 rami . . . . » 1 00

L'albero del bene e del male, di I. Cantù, un vol. in-8 con 17 rami . . . . . . » 1 00

Il teatro della guerra, antico e moderno di G. Arnaud, un vol. in-8 con 12 rami . . » 1 00

Lo Spettacolo della Creazione

OSSIA

IL PRODOTTO D'INNUMEREVOLI MONDI

che cantano le glorie dell'Eterno

OPERETTA SCIENTIFICO-RELIGIOSA

che contiene le principali nozioni

di mineralogia, fisiologia, zoologia e astronomia, ecc., ecc.

PEL SACERDOTE

D. C. PECORINI

TERZA EDIZIONE RIVEDUTA

Un vol. in-32 di pag. 270, con inc., L. **1. 50.**

LIBRO DI STORIA NATURALE

CONTENENTE

la spiegazione dei principali fenomeni della natura

in classificazione degli animali,

la descrizione e gli usi dei più notevoli fra essi,

con nuove aggiunte sulla loro origine e destinazione

PER CURA DI **G. GORINI**

Un vol. di pag. 320 con 80 inc., L. 1. 20.